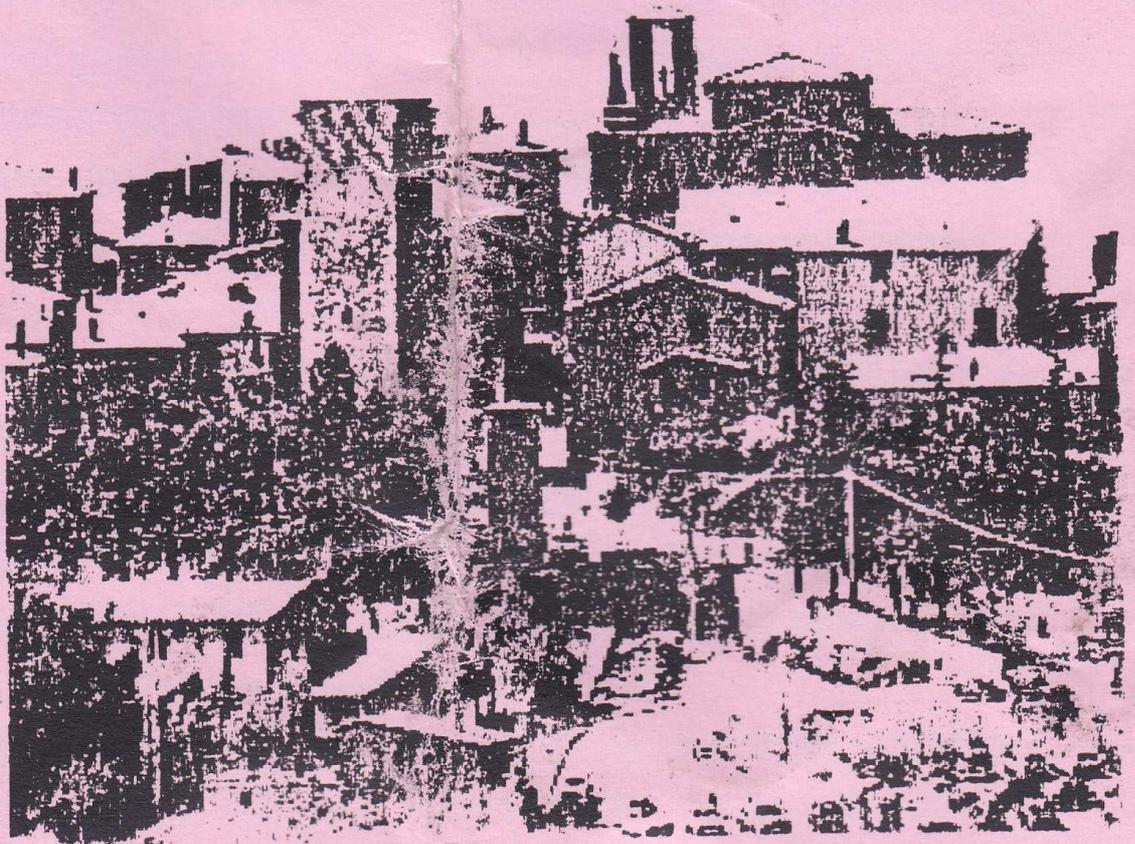


**REGIONE DELL' UMBRIA
CONSIGLIO REGIONALE
COMUNE DI MONTEGABBIONE**

PRESENTANO



MONTEGABBIONE

*UN VERDE BALCONE
TRA PASSATO E FUTURO*

Montegabbione: un verde balcone tra passato e futuro

Sono disposti come un triangolo magico e verde: uno a 594 metri di altezza, uno a 627 metri e l'altro a 540: tre castelli - Montegabbione, Montegiove e Castel di Fiori - dei quali il primo è comune capoluogo.

Su un cucuzzolo panoramicamente eccezionale, di pieno respiro, Montegabbione osserva, dominante, la sconfinata corona di colli e montagne verso la Valdichiana, Città della Pieve, Monte Cetona e l'Umbria interna.

Sulla via tra Orvieto e Perugia, nell'XI secolo fu costruito questo castello che oggi - nonostante l'emorragia storica degli emigrati - si sviluppa in una contenuta zona di espansione.

Nel borgo fanno mostra di sé la torre di vedetta, poggiata su robusti speroni, le mura, il cortile interno, le vie e i vicoli disposti a reticolo. Di orbita orvietana, a ridosso del castello si sviluppò il borgo, dove sorge la chiesa di S. Maria Assunta, patrona insieme a S. Giuseppe.

La chiesa parrocchiale, in mattoni, è stata costruita nel 1876 come ampliamento di un'antica cappella con annessa torre campanaria in pietra (entrambe ancora visibili). La facciata è in bello stile ed elegante, l'interno è slanciato e movimentato dal

colore e da opere d'arte. Dalla sua piazza divergono vicoletti, piccole volte, portici, vie a scalinata, le case medievali, il palazzo comunale, iscrizioni antiche sparse quà e là. La chiesa fuori porta, dedicata alla Madonna delle Grazie, è caratterizzata dalla forma a croce latina, dalla cupola cilindrica e da un grazioso campanile a vela.

Risale al XIII secolo e presenta rielaborazioni rinascimentali e barocche. Forse è attribuibile al Perugino un dipinto ivi conservato.

Feudo dei Monaldeschi, anche Montegabbione entrò poi nello stato della Chiesa, ed ebbe un proprio statuto comunale nel 1560.

A oriente del capoluogo, un po' più in alto, svetta il castello di Montegiove. Di origini probabilmente longobarde, la struttura appare ancora oggi possente e dominante, turrato, con merli guelfi e una verde piazza d'armi, il cassero, i vicoletti, scalinate, balconcini. Ricostruito dal conte Nerio intorno al 1280, nel 1357 vi nacque la Beata Angelina, cui vi è stata dedicata una cappella. Il castello è molto ben tenuto, dalla dimora dei nobili ai più piccoli particolari: porte, stemmi gentilizi, incastri di arconi e sottopassi, nonchè le mura e il massiccio bastione da cui spunta ancora un cannone abbandonatovi dai Tedeschi nell'ultimo conflitto.

Il nome del castello è di per sé evidente: sorge proprio in corrispondenza di un luogo di culto dedicato al sommo dio degli Indeuropci: infatti vi furono rinvenute due teste di Giove, oltre a tombe preromane e monete romane.

La chiesa parrocchiale, del 1256, è dedicata al patrono San Lorenzo: notevoli il bel portale, la facciata, la torre campanaria, l'abside, le cappelle, le bifore.

Anche Montegiove ebbe i propri statuti comunali, e fu aggregato a Montegabbione solo nel 1869.

Non lontano, in direzione di San Venanzo, sorge il convento francescano della Scarzuola, con il suo campanile, il portico luminoso, immersa in un silenzio di altri tempi.

Il terzo castello è quello di Fiori, del Duecento. Conserva le mura, la porta castellana, il cassero merlato, la corte, orti, giardini, la torre intatta e l'intrico delle viuzze.

Nonostante le sue antichità, Montegabbione guarda piuttosto al futuro facendo leva su una prospera agricoltura, in cui primeggiano olio e vino, oltre che su una politica di servizi, non ultimi gli impianti sportivi e ricreativi. I grandi querceti, poi, alimentano da secoli sia l'attività dei boscaioli che i maiali di ottima carne.

Un'idea originale e innovativa, oltre che ben proficua, è l'allevamento di lumache, di prossimo

ampliamento. Proprio alle lumache è dedicata la sagra di Ferragosto, nella cui occasione riaprono le vecchie cantine per ospitare mostre di arte e artigianato.

Insomma, un antico passato per un florido futuro.

Marzo 1998

Giancarlo Gaggiotti